

BEPPINO DISERTORI e MARCELLA PIAZZA

I CASI CLINICI  
ADOLF HITLER E JOSSIP DZHUGASHVILI STALIN

*A Virginio Porta*

ADOLF HITLER

*Et quelle immonde solitude doit  
être la tienne!*

ALBERT CAMUS, *Caligula*

Nell'etiopatogenesi della psicosi collettiva razzistica, quale esplose nella Germania nazista, non va certo sottovalutato il fatto decisivo della mente patologica di Adolf Hitler: egli agì da motore di un fenomeno storico critico, che attecchiva su antiche e recenti radici alle quali tanto il Führer quanto il popolo tedesco attingevano alimento per il delirio.

Abbiamo definito nel nostro *Trattato di Psichiatria e Sociopsichiatria* Adolf Hitler un paranoico, affetto da autentico delirio di grandezza e di missione e da delirio di persecuzione nei confronti degli ebrei, ai quali attribuiva orrende macchie e diaboliche macchinazioni. Ebbene fra il delirio paranoico personale di Hitler e quello collettivo dei nazisti e seguaci intercorrono indissolubile interdipendenza e osmosi, con reciproco potenziamento della follia.

Il rapporto segreto del tempo di guerra, steso dallo psicoanalista Walter C. Langer per incarico dell'Office of Strategic Services, pubblicato nel '72 in America con il titolo *The Mind of Adolf Hitler* e in traduzione italiana nel '73 con il titolo *Psicanalisi di Hitler*, offre una messe d'informazioni che confortano la nostra diagnosi di paranoia, sebbene la diagnosi di Langer suoni diversa: «psicopatico nevrotico sull'orlo della schizofrenia».

Alla luce degli elementi forniti da Langer, anteriormente alla morte del dittatore, e di quelli contenuti nell'appendice di Robert G. Waite, che dispone anche di notizie apprese nel venticinquennio successivo, la nostra diagnosi va completata per ciò che attiene agli aspetti nevrotici e alla perversione sessuale del personaggio, ma non va riformata per quanto riguarda lo sviluppo del delirio paranoicale, cioè di una psicosi a risposta oniroide-agglutinante, sebbene Langer preferisca indicare il nucleo delirante con la frase «sull'orlo della schizofrenia» (1).

Giova stendere un abbozzo di cartella clinica.

Adolf Hitler, nato a Braunau 1889, morto suicida a Berlino 1945, di professione Führer del Reich.

#### ANAMNESI FAMILIARE

Il padre Alois, personalità caratteropatica, difficile, aggressiva, impulsiva, usava picchiare la moglie, i figli e il cane. La madre Klara Poelzl, personalità ossessiva nei confronti del pulire, dura matrigna per i figliastri, era iperprotettiva verso il prediletto figlio Adolf. La sua unione con Alois fu caratterizzata da polimortalità infantile. Una sorella maggiore di Adolf affetta da idiozia, una sorella minore debole mentale.

#### ANAMNESI PERSONALE REMOTA

Adolf assiste nell'infanzia alle scenate del padre, che egli odia per la sua brutalità, e alle umiliazioni della madre, che ama teneramente: sviluppa un complesso edipico assai vigoroso e sentimenti d'insicurezza. A 5 anni è frustrato dalla nascita di un fratellino, che gli toglie il monopolio affettivo sulla madre. A 11 è frustrato dalla sua morte, che gli provoca gl'inevitabili «sentimenti di colpa del sopravvissuto», in rapporto con il risentimento già nutrito nei suoi confronti.

È presumibile che il monorchidismo congenito, che risultò dall'autopsia praticata dai russi sul cadavere del dittatore, abbia contribuito a creare nel ragazzo sensi d'inferiorità non appena si accorse del proprio difetto.

(1) Le risposte psico-biologiche finalistiche consistono in comportamenti preformati più o meno arcaici. Alcune risalgono addirittura a fasi zoologiche della filogenesi, vale a dire a stadi preumani dell'evoluzione della specie e altre all'uomo primitivo. Possono emergere in determinate occasioni fisiologiche o patologiche della sfera degli istinti e degli affetti. Le principali risposte sono: d'iperdifesa aggressiva, di paleo-psicomotilità, mimetica, di panico ancestrale, di spavento repulsivo e horror del tabù, del rito propiziatorio e deprecatorio, di corto circuito, di all'erta, di trasfigurazione oniroide e agglutinante, di finzione e mitopoiesi, tossicotropa, disforica, euforica, di autoingrossamento e autodiminuzione (*Trattato di Psichiatria e Sociopsichiatria*). La risposta oniroide agglutinante è quella risposta psico-biologica che trasfigura inconsciamente la realtà: attua nella veglia procedimenti fantastici propri del sogno e agglutina arbitrariamente eventi, stabilendo un errato rapporto di causa ed effetto tra di essi. Il rapporto è falsato dal sentimento o dal desiderio. Questa risposta sta alla base di allucinazioni e di deliri.

A 14 anni Hitler perde il padre, a 18 la madre e ne rimane annichilito: si chiude in mutismo assoluto.

Si trasferisce a Vienna ove ripete infruttuosamente gli esami d'ammissione all'accademia d'arte. Vive per cinque anni nella capitale austriaca, senza lavoro fisso, in nera miseria e abulica rassegnazione. Trova rifugio in un ospizio per poveri; alle volte patisce la fame. Va in giro sbrindellato, mostrando un aspetto da barbone. Frequenta ambienti d'invertiti, ma non risultano prove concrete d'una sua attività omosessuale. D'altronde nemmeno di normale attività eterosessuale.

Lascia Vienna per Monaco di Baviera, ma non modifica il tipo d'esistenza, contrassegnato da estrema passività.

Scoppiata la I<sup>a</sup> guerra mondiale il venticinquenne Hitler si arruola nell'esercito tedesco. Da un lato si dimostra coraggioso sul campo di battaglia, dall'altro assume un atteggiamento non solo disciplinato, ma anche servile nei confronti dei superiori. Non oltrepassa il grado di caporale. (Hermann Rauschnig asserì di aver appreso in via confidenziale che la mancata promozione sarebbe dipesa da un'incriminazione per omosessualità). Il servizio militare determina un sorprendente mutamento dell'aspetto e della condotta di Hitler: tiene pulita e in perfetto ordine l'uniforme e lustrati gli stivali, in netto contrasto con l'indifferenza passata riguardo al vestire e al sudicio.

#### ANAMNESI PERSONALE PROSSIMA

La totale trasformazione psicologica del personaggio, la quale segna l'inizio della psicosi paranoicale, avviene con la sconfitta della Germania. È preceduta da un lungo periodo di depressione e da un episodio isterico di cecità e di mutismo. Alla vecchia personalità viene a sostituirsi una nuova, non senza future alternanze di saltuarie riemersioni della precedente, che era caratterizzata dal ricorso alla risposta psico-biologica di autodiminuzione. La nuova lo è dalla risposta di autoingrossamento. Mentre Adolf era orientato verso la polarità masochista del sado-masochismo, il Führer che sta nascendo sarà un sadico nei confronti degli avversari, oltre che un megalomane, pur manifestandosi masochista in concrete attività sessuali, come si riferirà più avanti.

Componenti nevrotiche connesse con sentimenti d'insicurezza e di colpa e con la propensione alle risposte mimetiche, a corto circuito, fobiche, coatte, di all'erta, d'iperdifesa aggressiva, continueranno tuttavia a palesarsi in Hitler con esplosioni di furore isterico, con esigenze rituali riguardo al riassetto del giaciglio, con cancerofobia e allarme intorno alle malattie, con paure di essere avvelenato e in genere di morire prematuramente. Sotto questo profilo Hitler, anche divenuto Führer, rimane la personalità caratteropatologica insicura e difficile, nevrastenicoide, fobicoide, anancasticoide, istericoide e impulsiva che era già in precedenza. Altrettanto può dirsi per la sua condotta sessuale. Dalle rivelazioni della nipotetante Geli, morta in tragiche circostanze nel '30, risulta che la partner doveva accovacciargli sopra e concedergli un panorama della zona genito-ale. A sua volta Roehm dichiarò, alla presenza dello stesso interessato, che costui «pensa alle ragazze di campagna quando sono nei campi e stanno chine sul lavoro in modo da mettere bene in mostra il posteriore. Questo è ciò che gli piace, specialmente se hanno grosse natiche. Ecco la vita sessuale di Hitler». Il quale non batté ciglio, limitandosi a fissare Roehm e a stringere le labbra. Langer in base a svariate interviste non esita ad affermare che Hitler era probabilmente affetto da impotenza, sicuramente voyeurista e tormentato da una «forma estrema di masochismo, nella quale il soggetto trae il piacere sessuale inducendo una donna a urinare e defe-

care sul suo corpo». Che Hitler fosse propenso al voyeurismo emerge anche dalla sua passione per gli spettacoli di spogliarello e dalla sua collezione di fotografie pornografiche; ma che fosse non solo scotofilo ma anche scatofilo e urolagnico può restar dubbio. Che però il suo erotismo abnorme fosse orientato verso la polarità masochista della perversione algologica, verso il godimento mediante la propria degradazione, emerge in modo dimostrativo da una confidenza di Renate Müller dopo una serata alla cancelleria: «si erano entrambi spogliati, quando Hitler si lasciò cadere sul pavimento, e la pregò di prenderlo a calci. Renate tentò di schermirsi, ma Hitler la scongiurò di farlo, si dichiarò un essere indegno, si accusò duramente umiliandosi in modo addirittura angosciante. La scena divenne insostenibile per Renate che alla fine accondiscese e lo prese a calci. Il dittatore si eccitò moltissimo e la supplicò di colpirlo sempre più forte, mentre continuava a dire che era anche molto più di quanto lui meritasse e che non era degno di stare nella stessa stanza con lei. Più Renate lo colpiva e più Hitler si eccitava» (intervista Zeissler, 1943).

La crisi che apre la paranoia megalomane di Hitler si verifica mentre è degente in ospedale nell'immediato dopoguerra. Egli ha l'improvvisa visione di sé medesimo quale futuro liberatore dei tedeschi dalla loro schiavitù e quale artefice di una grande Germania. Avverte di essere stato prescelto dalla Provvidenza per compiere una gigantesca missione. D'ora in poi si sentirà come guidato - sono parole sue - «con la precisione di un sonnambulo». Oserà dire: «eseguo gli ordini che la Provvidenza m'impone».

Una forza demoniaca, o meglio cacodemoniaca, lo spingerà fatalmente alla catastrofe propria e della Germania, rafforzandolo sempre più nel suo delirio messianico di grandezza. E anche quando, con il succedersi delle sconfitte militari, vedrà sfuggirgli il traguardo di grande costruttore, non rinuncerà all'idea di sopravvivere per un millennio nella memoria del suo popolo, sia pure come grande distruttore.

Il delirio messianico di Hitler s'accorda e s'accompagna sin dall'inizio con il delirio persecutorio nei confronti degli ebrei, le cui prime premesse risalgono a quando nel 1908 egli aderì a un'associazione antisemita. Ora «completamente dimentico di aver voluto assumere per anni l'aspetto di un ebreo di bassa estrazione e d'esser stato sporco fra i più sporchi e del tutto simile a un proscritto sociale, Hitler vede negli ebrei l'origine di tutti i mali» (Langer). La sua missione deve comportare pertanto l'assunto di perseguitare e sterminare i giudei, indicati come veleni che corrompono il corpo vivente della Germania.

Siffatte idee deliranti, impermeabili a qualsiasi critica, implicano l'assoluta tirannia della sfera istintivo-affettiva e dell'inconscio sulla sfera di causalità, cioè intellettuale, e sul conscio, e in altri termini l'asservimento totale e definitivo della mente di Hitler alla risposta psico-biologica arcaica di metamorfosi oniroide-agglutinante della realtà. Esse si tradurranno in quella politica megalomane e sado-masochista che sarà causa di un genocidio d'israeliti e d'inaudite sciagure al mondo, oltre che alla Germania, trasformata sotto il regime nazista in Stato criminale.

Verso la fine della conflagrazione s'instaura nel paziente anche un'infermità neurologica organica a livello cerebrale con alterazione del sistema motorio extrapiramidale: una forma parkinsoniana, contrassegnata da tremori agli arti di destra e da acinesia.

## EXITUS

Il suicidio, previsto da Langer già nel '43 come la conclusione più probabile della sconfitta, si verifica puntualmente nel Bunker della cancelleria a Berlino, dove Hitler si avvelena insieme a Eva Braun.

## DISCUSSIONE DIAGNOSTICA

Tare genetiche, cioè cause fisiogene connesse con l'eredità da entrambi i genitori, e cause psicogene risalenti all'infanzia concorsero a vulnerare la sfera psichica istintivo-affettiva, a disarmonizzarne lo sviluppo, a ingenerare conflitti e complessi patogeni inconsci, legati alla sessualità e all'affermazione-aggressività. Il caso può pertanto rientrare tanto negli schemi di Freud, con riferimento a Eros e a Thanatos, quanto negli schemi di Adler del complesso d'inferiorità e della rivalsa virile, per psicogena ripercussione della menomazione d'organo (monorchidismo) e per effetto della situazione psicologica familiare gravemente squilibrata e squilibrante.

Alto rilievo spetta indubbiamente agli aspetti sado-masochistici della personalità, diciamo pure, teratologica di Hitler, che affondano nelle sue esperienze infantili e si riflettono nelle perversioni sessuali, nelle due fasi successive della sua vita e nelle alternanze di atteggiamenti nella seconda fase: con risposte di autodiminuzione e di autoingrossamento. A loro volta gli aspetti nevrotici della personalità trovano anch'essi le radici nell'infanzia del futuro demagogo e dittatore.

Ma è sulla crisi di metamorfosi della personalità che dobbiamo rivolgere il fuoco dell'attenzione psichiatrica. Langer asserisce che all'identificazione emotiva con la madre aggredita s'è sostituita l'identificazione con il padre aggressore, la quale comportò un compenso ai sensi d'inferiorità, d'insicurezza e di colpa, mentre le caratteristiche negative della propria anteriore personalità venivano proiettate sugli ebrei. La stessa perversione sessuale masochista copro-urolagnica diventava ai suoi occhi il simbolo d'una degradazione che lo corrodeva, come l'odiata pestilenza israelitica minava la Germania ariana.

Ma quale che sia il valore da concedere a siffatte identificazioni e proiezioni all'esterno dei problemi e conflitti personali, con enormi ripercussioni socio-psichiatriche, il momento chiave nella storia clinica di Hitler, e conseguentemente nella storia del nazional-socialismo e del III Reich, rimane quello del capovolgimento di carattere, con sostituzione dell'autoingrossamento all'autodiminuzione e con abbandono della parte conscia della personalità alla tirannia della risposta oniroide-agglutinante deformatrice della realtà.

L'improvvisa intuizione di sé quale eroe nibelungico, destinato a rialzare la Germania umiliata, a farla grande e a sterminare i nemici, possiede - a nostro avviso - il significato di un *inside* psicotico (per usare il termine tecnico anglo-sassone entrato nell'uso), vale a dire di un'intuizione o illuminazione delirante che dà l'avvio all'autentico delirio.

Le idee sulla propria grandezza e missione e sulla colpa degli ebrei sfuggono al controllo delle causalità radice-ramo, sebbene di quest'ultima il dittatore si valga intelligentemente per tradurle in realtà. E proprio per questo mancante controllo vanno definite deliranti. Ebbene delirio implica psicosi. Di conseguenza possiamo affermare che da questo momento in poi siamo in presenza di una psicosi, che si è sviluppata sulla personalità submorbosa e premorbosa di Hitler.

Poiché la sua psicosi consta di un delirio lucido e sistematizzato, e poiché non appaiono segni di quel particolare tipo di dissociazione mentale e di disarmonia, che caratterizzano le forme schizofreniche, possiamo escludere una schizofrenia paranoide e asserire che la psicosi di Hitler era una paranoia. Ecco perché rifiutiamo la diagnosi langeriana di «ai margini della schizofrenia». E rifiutiamo pure quella di Robert G. Waite di *borderline state*, in quanto un delirio sistematizzato non rappresenta una condizione abnorme ai limiti della psicosi, bensì una psicosi vera e propria.

Rimane, s'intende, del tutto impregiudicata la questione teorica generale del collocamento nosografico della paranoia e dei suoi rapporti con le schizofrenie.

Nel caso clinico di Hitler possiamo comunque asserire che la sua paranoia è insorta e si è rafforzata in una personalità caratteropatica, o psicopatica che dir si voglia, fisiogena, e che tutta una serie di eventi ad effetto psicogeno, legati alle esperienze di vita vissuta dall'infanzia ai trent'anni, conversero nel determinismo dell'esplosione psicotica, ivi compresi fatti collettivi come lo sfacelo della Germania guglielmina e il clima psicologico di una decomposizione in cui serpeggiavano i germi contagiosi dell'antisemitismo rancoroso e del pangermanesimo vulnerato ma non domo.

La nostra diagnosi di paranoia concorda con quella formulata da Giovanni Dalma in *Referto psichiatrico su Hitler (Un pazzo al timone del mondo)* nel lontano 1944, e da lui sostenuta in cortese polemica con lo psicoanalista Gioachino Flescher della Clinica Neuropsichiatrica di Roma. E c'è da sottolineare come il Dalma fosse giunto sino da allora alla nostra medesima conclusione, pur non potendo egli avvalersi delle fonti d'informazione e dei molti elementi di giudizio di cui disponiamo oggi.

Valeva la pena di soffermare lo sguardo clinico sul caso Hitler, perché esso è paradigmatico del fenomeno socio-psichiatrico della follia di un individuo, che nata in un determinato ambiente socio-culturale e da questo nutrita, catalizza una follia collettiva e si propaga con effetti a valanga a danno dell'umanità intera.

## JOSSIP DZHUGASHVILI STALIN

*Je vis, je tue, j'exerce le pouvoir délirant du destructeur, auprès quoi celui du créateur paraît une singerie . . . le sang, la haine autour de moi, cet isolement non pareil . . . la joie démesurée de l'assassin impuni, cette logique implacable qui broie des vies humaines.*

ALBERT CAMUS,  
*Caligula*

*. . . i corpi e le anime di centinaia di milioni di uomini erano serrati sino al limite nella morsa mostruosa dello stalinismo. Si erano spenti i forni di Auschwitz, ma migliaia di uomini perivano ogni giorno nelle gelide miniere di Koljma, Noril'sk e Vorkuta, negli innumerevoli cantieri staliniani della morte. Il numero delle vittime del Gulag a quel tempo raggiunse la cifra paurosa di venti milioni.*

ANDREJ SACHAROV,  
*Come salvare l'umanità*

Sotto il profilo della psichiatria sociale il caso clinico di Stalin risulta altrettanto dimostrativo che quello di Hitler, circa gli effetti di enorme portata che possono derivare dall'alterazione psichica di un singolo individuo, quando viene a disporre del potere assoluto su centinaia e centinaia di milioni di esseri umani e sopra un'immensa distesa del pianeta.

Anche nel caso di Stalin si sono verificate inevitabili interferenze fra la psicopatologia di costui e la particolare psicologia tradizionale del paese a lui sottomesso, che ne subiva dolente la tirannia: fu osservato, a tale proposito, come la Russia di Stalin rivelasse notevoli punti di contatto e un clima simile con la Russia di Ivan il Terribile.

Lo storico americano Richard Pipes (*Russia and the Old Regime*) si pone il quesito su ciò che fa la Russia tanto diversa dagli altri paesi europei: e risponde che è il suo carattere di Stato patrimoniale, cioè concepito come patrimonio del sovrano. Sarebbe questo vecchio carattere dell'eterna Russia, trasmesso dalla zarista alla sovietica, a spiegarci la continuità storica di un modo di pensare e sentire che la rivoluzione comunista non è riuscita a sradicare, ma che sotto certi aspetti ha esasperato, come risulta dal paragone fra le cifre della repressione zarista (ad es. 1200 deportati politici in Siberia nel 1880, 4113 nel 1901) e il numero delle vittime del terrore staliniano, valutate sui venti milioni di russi da Robert Conquest, che è il massimo studioso

dell'argomento. La spiegazione storico-psicologica del regime staliniano viene pertanto ricercata dal Pipes in una costante della mentalità russa, che ha reso possibile l'instaurarsi di quel regime autocratico con i suoi sviluppi di terrorismo di Stato.

Ma senza voler contestare l'importanza delle vetuste radici storico-psicologiche rimane il fatto che fu proprio Stalin a tener soggiogata la nazione russa per tanti anni in nome d'una ideologia totalitaria, spacciando per dittatura del proletariato quella che era la dittatura della sua persona e traendo profitto dalle premesse e condizioni storico-psicologiche, di cui sopra; e fu lui a perpetrare gl'immani crimini rivelati ufficialmente da Krusciov e denunciati da Solženicyn nelle sue opere di narratore. Rimane cioè il fatto di uno spietato, massiccio terrorismo di Stato che imperversò nell'Unione Sovietica, in rapporto etiologico diretto e obbligatorio con la psicopatologia di un singolo uomo.

A scrivere il presente profilo clinico di Stalin ai fini di una comparazione con il caso Hitler e di una valutazione socio-psichiatrica anche del fenomeno storico dello stalinismo, ci siamo accinti solo dopo la comparsa nel 1975, in America e contemporaneamente in Italia, dell'*Anatomia della distruttività umana* di Erich Fromm, in cui l'autore esamina da un angolo visuale psicoanalitico le personalità abnormi di Stalin, Hitler, Himmler, e di altri personaggi tristemente famosi, e propone diagnosi tipologiche, nei loro confronti, basate sulla sua teoria dell'aggressività maligna.

Hitler rappresenta per Fromm, un caso clinico di necrofilia radicata nel carattere ossia una personalità abnorme attratta da «quanto è morto, putrido, marcio, malato» e presa dalla passione di trasformare ciò che è vivo in qualcosa di morto, di distruggere per il piacere di distruggere, di lacerare le strutture viventi. Stalin costituisce invece per Fromm l'esempio storico più rilevante di sadismo fisico e mentale, non-sessuale, così come Himmler offre il paradigma di un sadismo non-sessuale connesso con una forma estrema di carattere «anale-accumulatore, burocratico, autoritario».

Il termine sadismo è applicato da Fromm tanto a Stalin quanto a Himmler nell'accezione propria di quest'autore: inteso cioè come passione di esercitare un controllo assoluto su di un essere vivente trasformandolo in un oggetto di proprietà nei cui confronti il sadico avverte in sé il potere di un dio.

Non ci sentiamo di concordare con Fromm nel ridurre a una sola diagnosi differenziale fra due diversi caratteri abnormi quella fra le personalità di Hitler e di Stalin, vale a dire a due tipi diversi di propensione all'aggressività maligna. Di Hitler abbiamo già affermato, in base alla sua storia clinica, che non era solo una personalità abnorme caratteropatologica, sia pur di grado teratologico ossia mostruoso, ma che era affetto da un'autentica paranoia



sviluppatasi sulla personalità abnorme, in quanto colpito da un delirio di grandezza e di persecuzione.

Procediamo a compilare la cartella clinica di Stalin con il suo profilo psicobiografico, al fine di stabilire se ci fu o no un florido delirio alla radice del suo comportamento e curriculum criminale e di approfondire il paragone diagnostico con Hitler <sup>(2)</sup>.

Jossip Vissarionovic Dzhugashvili (Stalin), nato a Gori in Georgia, 1879, deceduto a Mosca, 1953, per ictus (emorragia cerebrale). Professione: rivoluzionario, poi autocrate dell'Unione Sovietica.

#### ANAMNESI FAMILIARE

Padre calzolaio, di origine contadina, il primo della famiglia ad essere affrancato dalla servitù della gleba. La madre andava a lavare e cucire in case altrui, data l'estrema povertà della famiglia.

#### ANAMNESI PERSONALE REMOTA

Jossip è affetto da deformazione congenita del braccio sinistro, parzialmente atrofico, per cui verrà esonerato dal servizio militare. È presumibile che tale difetto abbia contribuito a ingenerare sin dall'infanzia sentimenti d'inferiorità fisica, che si saranno combinati con sentimenti d'inferiorità sociale, connessi con le condizioni di povertà, se non proprio di miseria, in un ambiente socio-culturale come quello della cittadina di Gori, ove l'umiliazione comportava effetti fortemente mortificanti, per causa della rigida divisione delle classi e per l'albagia e grettezza dei privilegiati. Jossip, che abitava una casupola d'argilla e che rivelò un precoce carattere orgoglioso, evitava di frequentare le case dei benestanti. Preziosa in proposito la testimonianza di un suo coetaneo: «Io andavo da lui parecchie volte al giorno, ma egli veniva assai di rado da me, perché mio zio era ricco». Possiamo dunque ritenere che sino da allora egli stesse maturando un complesso adleriano d'inferiorità-superiorità.

A 11 anni, rimasto orfano del padre che preconizzava per lui il mestiere di ciabattino, viene collocato nella scuola teologica di Gori dalla madre che aspira a farne un prete. Era l'unica via aperta per un ragazzo di umile estrazione che tendesse a elevarsi culturalmente e socialmente. Nel frattempo la madre si adatta a lavorare in qualità di lavandaia pubblica, per mantenersi.

Nella scuola teologica di Gori Jossip affronta una vita dura in ambiente assai frustrante e si comporta come un allievo modello, dotato di memoria eccezionale: bada a non palesare segni di ribellione alla presenza dei superiori e, quando è preso dall'ira, si limita ad agitare il pugno in aria, ma dietro la schiena dei monaci, mai davanti. Utilizza cioè la risposta psico-biologica finalistica di simulazione e dissimulazione cosciente e volontaria, che formerà un tratto caratteristico fondamentale della sua personalità.

---

<sup>(2)</sup> Ci è stato particolarmente utile ai fini della stesura dell'anamnesi il volume di Raffaele Ubaldi su Stalin.

A 15 anni, ottenuta una borsa di studio, passa al seminario di Tiflis, dove pure la vita è dura: ancora una volta reagisce assumendo la maschera dell'obbedienza e della rispettabilità, vale a dire nuovamente con la risposta della simulazione-dissimulazione.

Era una trappola di pietra quel seminario - dirà un conterraneo di Stalin. - Tutti eravamo depressi - preciserà un altro. In effetti rimanevano ai seminaristi tre sole scelte: trovare conforto nella fede, inseguire la libertà con la fuga, corazzarsi con la simulazione. Stalin adotta la terza via. Quanto alla fede degli avi la ripudia: si dichiara ateo e aderisce al marxismo rivoluzionario. Scriverà in seguito nell'*Autobiografia*: «divenni marxista a causa della mia posizione sociale: mio padre era operaio in una fabbrica di scarpe e mia madre una donna lavoratrice. Ma divenni marxista anche a causa della disciplina gesuitica e dell'intolleranza che, nel seminario, ci schiacciavano senza pietà. L'atmosfera in cui vissi era saturata di odio contro l'oppressione zarista». (Non c'è da stupire che in siffatti istituti si seminassero preti, ma ne uscissero rivoluzionari. Anche Mikoian è un rampollo del seminario.)

A 20 anni Jossip, chiamato Koba, viene espulso. I primi mesi di libertà non sono meno frustranti: stenti e vagabondaggio sulle strade di Tiflis. D'ora in poi il suo impegno sarà rivolto esclusivamente a fini rivoluzionari, sino che egli diverrà padrone del partito e poi dello Stato. Ambizione, invidia, spirito di vendetta lo agitano. Di lui Trotzki ha scritto che nel suo animo l'odio per gli oppressori era incommensurabilmente più intenso dell'amore per gli oppressi e che imparò presto «a stare fra gli entusiasti senza entusiasinarsi, a rimanere freddo quando era fra gente infiammabile, a coltivare il coraggio della gelida tenacia, della circospezione e specialmente dell'astuzia, la quale nel suo caso confinava con la perfidia». Sono giudizi del suo massimo nemico e perciò da accogliere con riserve, ma corrispondono ad aspetti della personalità quali si sono rivelati lungo l'intero arco di vita del cospiratore e poi dittatore.

Intrigo e menzogna, in cui è maestro, lo portano a farsi espellere dalla locale organizzazione socialista, ma gli è concesso di riprendere l'attività a Batum, ove subisce il primo arresto e un periodo di carcere, prima di venir deportato in Siberia, donde riuscirà a fuggire. In carcere dimostra disprezzo, freddezza e straordinaria reticenza nei confronti dei compagni di detenzione, nonché eccezionale attitudine ad aizzare gli uni contro gli altri i prigionieri, pur mantenendosi apparentemente estraneo alle liti. Preferisce la compagnia dei delinquenti comuni, quasi attratto dal fascino del crimine. Si dimostra indifferente quando dei condannati alla pena capitale vengono prelevati per l'esecuzione. Corsero voci ch'egli fosse l'istigatore dell'uccisione di un giovane menscevico, sospettato a torto come delatore, e che egli non sia stato estraneo all'arresto di Sciaumian, con cui era in contrasto: ma di ciò non sussistono prove.

La sua freddezza, ossia incapacità di simpatizzare, s'aggrava con la morte della prima moglie, Ekaterina Svanidze; al cimitero dice a un ex compagno di studi: «Questa creatura addolciva il mio cuore di pietra. Con lei s'è spento il mio ultimo sentimento per un essere umano». L'anno della scomparsa di Ekaterina è quello della spettacolare espropriazione-rapina del carro della Banca di Stato di Tiflis, con bottino di una somma favolosa di rubli: il cervello dell'impresa è Jossip.

Nel 1912 egli, che nel frattempo ha assunto il nome di Stalin, «acciaio», viene cooptato nel Comitato Centrale bolscevico. Scrive sotto la guida di Lenin, che lo definisce «meraviglioso georgiano», un'opera teorica su *Il marxismo e la questione nazionale*, ma nel marzo del '13 viene deportato nuovamente in Siberia, ove patisce la frustrazione dell'esilio sino alla rivoluzione del febbraio 1917. Anche in quegli anni Stalin mantiene le distanze con tutti, chiuso in se medesimo per la maggior parte del tempo. La Siberia gli indurisce ulteriormente il carattere.

A Pietroburgo viene eletto nel Comitato Centrale. Dei tredici componenti dieci saran-

no più tardi mandati a morte proprio da lui. Gli altri tre sono Lenin, Sverlov e Stalin medesimo. Sulla fine naturale di Lenin sono rimasti dubbi. La nemesi della storia vorrà che dubbi rimangano pure su quella di Stalin.

Nei giorni fatidici dell'ottobre '17 il ruolo di Stalin non è chiaro. Secondo l'ipotesi suggerita in forma dubitativa da Trotzki egli si sarebbe appiattito nell'ombra, perché prima di comprometersi voleva vedere che piega prendesse l'insurrezione. Se si risolveva in un fallimento, poteva dire a Lenin e a Trotzki: - tutta colpa vostra!

In seguito sarà obbediente strumento di Lenin, sotto la sua speciale protezione, mentre seminerà rancori contro Trotzki e si impadronirà delle leve del partito comunista sovietico, diventandone segretario nell'aprile 1922.

Con l'attacco apoplettico che colpisce Lenin il 26 maggio s'apre la lotta per la successione. Lenin infermo si rende conto del pericolo rappresentato da Stalin al vertice del partito. Detta un testamento consigliandone la sostituzione con un uomo «più leale, cortese, sostanzialmente rispettoso verso i compagni e meno capriccioso». La diagnosi psicologica era eufemistica nella terminologia, ma il provvedimento consigliato era di condanna inequivocabile. Clinicamente precisa è invece la diagnosi formulata da Trotzki, il quale asserì che per Stalin «non esistono problemi di moralità, come non esistono per un giocatore di scacchi o per un contabile».

Ma la sconfitta di Trotzki è segnata e la via al totalitario potere personale aperta a Stalin: potere che comporterà il manifestarsi di un aspetto latente, ma fondamentale della sua personalità: lo svincolo di una smisurata ferocia, caratterizzante l'ulteriore storia clinica del personaggio, sino alla sua fine.

Perciò faremo decorrere l'anamnesi personale prossima, dal periodo della presa del potere autocratico, che svincolerà le azioni di ferocia.

Ma prima di parlarne ci giova un giudizio di Bucharin, espresso nel '28, che delinea in modo sintetico il profilo caratterologico di Stalin: «un intrigante senza scrupoli che subordina tutto ai suoi appetiti di potere».

## ANAMNESI PERSONALE PROSSIMA

1929: Stalin scatena nelle campagne un'autentica guerra: milioni di soldati, di poliziotti, di attivisti del partito contro milioni di contadini. Due o tre milioni di famiglie vengono spostate dalla terra che coltivavano e deportati. In conseguenza di questa politica, alcuni milioni di persone moriranno di fame durante l'annata '32-33 nelle campagne spopolate.

Stalin perde nel '32 la seconda moglie, Nadia. Ella ha espresso critiche una sera in casa di Kaganovic sui risultati negativi dell'operato del marito, il quale s'adirò, reagendo con una scenata violentissima e con insulti volgari. Tornata alla propria abitazione s'è tolta la vita. Egli resta sconvolto, ma solo per pochi giorni: poi riassume la consueta maschera.

1934: uccisione di Kirov, capo del partito a Leningrado. Il mandante dell'omicidio è Stalin, come rivelerà Krusciov al 20° Congresso. Lo scopo è di togliersi di mezzo un pericoloso rivale e di creare il pretesto per una repressione vendicatrice nel partito. I tre colpi di pistola del dicembre 1934, sparati dal giovane comunista Nicolaiev segnano l'inizio degli anni del terrore staliniano nella Russia. Processi sommari, Lager, fucilazioni. Le purghe si estendono dalle vittime più dirette ai parenti. Si ritiene che nessuna famiglia sovietica sia stata risparmiata dalla repressione. I morti, i deportati non si possono contare: dai più alti gerarchi del partito, fra i quali Kamenev, Zinoviev, e poi Bucharin e Rykov, dai generali come Tukacevsky, a tecnici, militari, membri del partito, alla gente più umile e comune,

sono milioni a venir sacrificati fra il '34 e il '38. La polizia segreta e la tortura diventano gl'istrumenti di governo preferiti da Stalin. È il regime del terrore che egli ha instaurato.

Nessuna meraviglia che non esiti ad allearsi con Hitler, l'altro artefice di un regime del terrore, per spartire le spoglie sanguinanti della Polonia. A uno sterminio di russi, Stalin potrà aggiungerne uno di polacchi.

Nel '40 riesce a far assassinare Trozki in Città del Messico, dopo averne fatto uccidere i due figli.

Nel '41 l'Unione Sovietica subisce l'aggressione della Germania nazista. Stalin non ha voluto credere sino all'ultimo minuto a quanti avevano cercato di metterlo in guardia. Desta stupore che quest'astutissimo spregiudicato, in cui la sfiducia negli uomini costituiva, come scrive Solženicyn nel *Primo Cerchio*, non solo un elemento determinante del carattere, ma addirittura una sorta di concezione del mondo, si fosse fidato ingenuamente di un sol uomo, e proprio di Adolf Hitler.

La guerra, che alla Russia costerà 17 milioni di morti, si concluderà con la vittoria degli Alleati. L'armata russa entrerà a Varsavia, Vienna, Berlino. I meriti di Stalin, che ha fatto appello allo spirito nazionale patriottico dell'eterna Russia e s'è rivolto al popolo con il vocativo «fratelli e sorelle», sarebbero però assai discutibili sul piano strategico, stando al rapporto di Krusciov. Anzi le sue direttive tattiche sarebbero inutili spargimenti di sangue.

È inoltre accreditato il sospetto che le armate rosse non si siano mosse per preciso ordine di Stalin, quando Varsavia insorse: allo scopo di dar modo ai germanici di liquidare i capi polacchi, che si sarebbero opposti ai progetti staliniani di sovietizzazione della Polonia.

Tra i delitti perpetrati da Stalin, per i quali trasse occasione dalla guerra, vanno annoverate le deportazioni in massa dei tedeschi della Repubblica autonoma del Volga, dei tartari di Crimea, dei calmucci, ceceni, ingusci, belcari.

Ma per quanto giustificati siano i dubbi sui meriti strategici del maresciallo Stalin, è indiscutibile l'abilità astuta e fedifraga con cui seppe devolvere a proprio vantaggio la pace, realizzando un impero sull'Europa orientale e rafforzando il suo potere personale.

Il culto della sua personalità assurge a una sorta di deificazione, mentre egli prepara nuove purghe. Ma già nel '46 un attacco di cuore ha dimostrato che anche Jossip Vissarionovic patisce, come tutti gli altri mortali, l'oltraggio delle fisiche infermità. Era la prima avvisaglia di una vasculopatia arteriosclerotica che nel '53 sarà causa di una mortale emorragia al cervello.

Questa sopravviene, mentre si sta scatenando la nuova purga e viene denunciato un inverosimile complotto di medici ebrei, che avrebbero avuto in programma l'uccisione di personalità militari e politiche con lo scopo d'indebolire l'URSS. È Stalin in persona che prescrive le torture da impartire ai medici durante gl'interrogatori. A chi osa sollevare un dubbio sulla colpevolezza di costoro reagisce con impeto: «Siete ciechi come gatti appena nati, cosa succederebbe se non ci fossi io? Il paese perirebbe, perché non sapete riconoscere i nemici». Egli è dunque, o sembra, assolutamente convinto che la congiura sia vera. Ma se è realmente convinto di tanta assurdità, ciò vuol dire che s'è sviluppato in lui un autentico delirio persecutorio paranoide, favorito dalla vasculopatia cerebrale.

Comunque nel frattempo egli si è fatto sempre più diffidente, al punto di sospettare che Vorosilov sia un agente inglese, e anche sempre più sicuro di essere un genio che non può mai sbagliare.

È stata tuttavia proposta l'ipotesi che il nuovo terrore, interrotto dalla morte di Stalin, e tutto il suo comportamento nell'estrema fase di vita, non fossero che un nuovo espediente politico per rovesciare sulle vittime la responsabilità dei propri fallimenti e per superare nel sangue una crisi del regime autocratico. La quale ipotesi deporrebbe contro la diagnosi di delirio e di implicito ricorso alla risposta psico-biologica di trasformazione oniroide-

agglutinante della realtà, mentre rappresenterebbe un'ulteriore testimonianza della propensione, tipica del personaggio, alle risposte di simulazione cosciente e volontaria.

### ESEMPI SPECIFICI DEL SADISMO NON SESSUALE DI STALIN

Riportiamo dall'opera di R.A. Medvev su *Lo stalinismo* alcuni esempi dimostrativi, che sono i medesimi utilizzati da Fromm per illustrare il caso di Stalin, interpretato come tipico di «sadismo non sessuale».

Ecco esempi di un comportamento caratterizzato dal far credere alle persone di essere al sicuro, per poi procedere all'arresto colpendoli a brevissima scadenza, in modo da pregu-  
stare il piacere della loro prossima rovina nel momento stesso in cui le gratifica con la sua falsa benevolenza. Nel quale comportamento è palese non solo il tratto sadico della personalità, ma anche e non meno la teratologica propensione alla risposta psico-biologica simulatorio-dissimulatoria sulla quale abbiamo dianzi posto l'accento.

- A un ricevimento Stalin brinda alla salute dell'eroe della guerra civile Serdic, poi lo fa assassinare. Parla con simpatia di Bljucher in un comizio, poi lo fa fucilare. Chiede affettuosamente notizie del poeta Carents, assicurando che non lo toccherà, quindi lo fa imprigionare e fucilare. Telefona premuroso alla moglie di Serebrowskji e le mette a disposizione la propria automobile, due giorni dopo fa prelevare dalla polizia suo marito dall'ospedale ove è ricoverato. Rassicura in un colloquio lo storico Steklov e gli esprime fiducia, ma lo fa arrestare al rientro in casa. Chiama chirurghi stranieri di fama per salvare la vita ad Akulov, infortunatosi pattinando, ma non appena guarito ne dispone la fucilazione.

Esempi caratterizzati dall'imprigionare mogli o figli o congiunti per infliggere sofferenze e umiliazioni al marito o al padre, che non osano neppure chiederne il rilascio.

- Tali i casi accaduti alla consorte di Kalinin, presidente dell'Unione Sovietica, alla moglie di Molotov, ministro degli esteri, alla moglie e al figlio di Otto Kuusinen, alto funzionario del Komintern, al fratello di Kaganovič.

Esempio di comportamento assolutamente imprevedibile, significativo dell'impulso a dimostrare che vita e morte dipendono dal suo capriccio, insindacabile e inaccessibile come quello di un dio.

- Sergej Ivanovič Kavtaradze viene esiliato dopo l'assassinio di Kirov, scrive a Stalin, che lo richiama immediatamente. pubblica un articolo che rievoca un episodio di collaborazione clandestina con Stalin, che rimane soddisfatto. Nel '36 viene arrestato insieme con la propria moglie, sotto accusa di aver congiurato con Buder Mdivani al fine di sopprimere Stalin. L'altro viene fucilato, egli resta nella cella della morte. Poi è rilasciato e torna a godere della benevolenza di Stalin, che non solo invita i coniugi a cena, ma va anche di sorpresa a cenare in casa loro. (Nella circostanza una vicina sviene per l'emozione, vedendo Stalin in persona nel vano della porta). Versa la minestra nel loro piatto, evoca ricordi, racconta aneddoti e d'un tratto dice all'ospite: «E pensare che volevi uccidermi!» Medvev sostiene che Stalin sapeva benissimo che non era vero. E allora perché tali parole se non per il godimento sadico di spaventare l'ospite? E comunque forse intervenne il ricorso alla risposta mistificatrice della realtà mediante simulazione-dissimulazione, risposta che può comportare oscillazione fra il credere e non credere alle proprie menzogne e invenzioni.

Riferiamo infine dal libro di Raffaele Uboldi su Stalin una notizia apparentemente insignificante: come cioè egli si diletta nella sua villa di campagna a irrorare con il petrolio i formicai e a dar loro fuoco. In effetti la notizia è significativa sul piano psicologico e psicopatologico, perché rivela come la tendenza sadico-distruttrice esorbitasse dal mondo umano a quello animale, proprio perché legata radicalmente al carattere dell'individuo.

## NOTAZIONI DI SOLŽENICYN

Il narratore ha colto con intuito poetico-parapsicologico d'artista alcuni tratti caratterologici patognomnici di Stalin, evocando la figura di lui giunto al 70° compleanno.

«Stalin era terribile per il fatto che un errore commesso con lui era l'unico errore nella vita, un errore munito di un detonatore che non si può correggere. Era terribile per il fatto che non ascoltava giustificazioni, non accusava neanche: soltanto i suoi gialli occhi di tigre davano un bagliore cattivo, le palpebre inferiori si contraevano, e là dentro veniva pronunciata una sentenza che il condannato non conosceva; egli se ne andava tranquillamente, poi durante la notte lo prendevano e lo fucilavano verso mattina. La cosa peggiore di tutto era il silenzio e quel contrarsi delle palpebre inferiori . . .».

Quando invece egli esplodeva in una scenata, sia pur violentissima, la sua ira impulsiva era meno funesta: non era di solito mortifera. «Se Stalin ti scagliava addosso qualcosa di pesante o di tagliente, ti pestava con lo stivale la punta di un piede, ti sputava addosso o ti soffiava in faccia la cenere ardente della sua pipa, quest'ira non era definitiva, passava!»

«Di fronte ai suoi subordinati, zelanti, pronti a tutto, piaggiatori, il suo primo pensiero era: quanto è possibile riporre fiducia in quest'uomo? E il secondo pensiero: non è già venuto il momento in cui quest'uomo si deve sacrificare?»

«La qualità fondamentale che bisognava avere durante le udienze era la prontezza perché Stalin avrebbe interpretato qualsiasi turbamento come la conferma di cattive intenzioni». (Tendenza dunque in lui all'interpretazione, inteso il vocabolo nell'accezione psicopatologica, ossia con riferimento alla risposta psicobiologica di alterazione oniroide-agglutinante della realtà).

«Bisogna pensare alle condanne massime: venticinque anni e non dieci. Dieci anni vanno bene per la scuola, non per la prigione . . . A giorni vi restituirò la pena di morte. Sarà una buona misura educativa . . . E tu (rivolgendosi all'interlocutore) non hai paura di essere il primo che fucileremo? - lo disse con una caduta di voce come una dolce desinenza».

## DISCUSSIONE DIAGNOSTICA

Di fronte a questa storia clinica, intessuta dalla potenza soverchiante di tendenze aggressive ipertrofiche, dallo svincolo omicida di Thánatos o, per esprimerci con Fromm, dalla passione dell'aggressione maligna sadica che agogna al controllo assoluto sugli altri, il primo e fondamentale problema diagnostico che ci si pone è il seguente: era Stalin affetto da un vero e proprio delirio ed era perciò un paranoico e di conseguenza un pazzo lucido? o era un caso eccezionale di personalità caratteropatica, per grado e qualità teratologica vale a dire mostruosa?

La risposta è: egli non era affetto da delirio di persecuzione o di grandezza cioè da idee in proposito impermeabili a qualsiasi critica, e neppure da idee deliranti sul piano ideologico politico-sociale.

La tendenza a scorgere nemici e cospiratori in chiunque e dovunque è inevitabile, e quindi in un certo senso rientrante nella norma quotidiana d'u-

na reazione difensiva, presso un tiranno che determina accumulo di odio intorno a sé: figuriamoci nel caso di tanto autocrate.

Il sentirsi il «Più grande di tutti i Grandi», come egli si autodefinisce in una pagina di Solženicyn, è pure una reazione di grado non ancor delirante allo sconfinato potere di cui dispone su tanta parte della terra e dell'umanità: reazione che lo porta ad assurdi come quello di ritenersi un genio anche in campi scientifici, come nella linguistica, e sommo filosofo. Non era certo delirante ideologo, perché il comunismo non era da lui concepito tanto come unico mezzo di benessere e giustizia per gli uomini, quanto come strumento di potere personale e di potenza nazionalistica, sebbene fanatico, sfiorante il delirio, fosse il suo odio contro la proprietà privata. In sostanza il giudizio di Bucharin, da noi citato, circa l'intrigante senza scrupoli che tutto subordina al suo appetito di potere, esclude la paranoia ideologica.

Ciò non toglie che nell'estrema fase di vita, quella corrispondente alla falsa congiura dei medici, possa essersi verificato uno sviluppo in senso paranoicale della personalità caratteropatologica tipologicamente orientata verso la risposta oniroide-agglutinante (estrema sospettosità e diffidenza, originaria nel personaggio sin dalla giovinezza), la quale sta alla radice della paranoia e facilita i deliri in genere. La causa dello sviluppo paranoico può venir indicata nell'arteriosclerosi cerebrale, che condusse all'*ictus* emorragico mortale. Esclusa la paranoia, la diagnosi si concreta in quella di personalità caratteropatologica (ossia psicopatologica secondo il termine più consueto, ma meno preciso), di grado e modo teratologico.

Ma non basta porre la diagnosi generica di personalità caratteropatologica teratologica. Occorre specificarne gli aspetti particolari. A tale scopo ci varremo della nostra personale tipologia tetraparametrica. Secondo il parametro etio-patogenetico diremo che il carattere di Stalin provenne da un'interferenza di cause fisiogene con cause psicogene, legate al patrimonio del DNA contenuto nei cromosomi le prime, a esperienze di vita vissuta aventi significato psicologico le seconde. Infatti per quanto peso si voglia attribuire ai fattori etiopatogenetici psicogeni, cioè al complesso d'inferiorità organica derivante dalla menomazione al braccio sinistro, al complesso d'inferiorità sociale in rapporto con l'ambiente della natale Gori, alle frustrazioni nella scuola teologica, nel seminario, in carcere, nell'esilio e al trauma della perdita della prima moglie, questi fattori non possono bastare a spiegarci la teratologia del personaggio se non ammettiamo che essi abbiano agito su di una psiche predisposta in grado eccezionale dai fattori genetici verso una evoluzione teratologica del carattere, in rapporto con il gioco dell'eredità.

Secondo il parametro delle risposte psico-biologiche finalistiche, il carattere di Stalin era qualificato dalla propensione alle risposte d'iperdifesa aggressiva (tendenza esuberante a difendersi con l'aggressione), dalla rispo-

sta impulsiva a corto circuito (scatti e scenate, ma anche immediate decisioni di arresto e di morte), dalla risposta oniroide-agglutinante (diffidenza estrema e spunti interpretativi). Sulle quali risposte emergeva egemone quella simulatorio-dissimulativa adottata come norma di condotta fino dagli anni del collegio teologico.

Secondo il parametro della componente istintiva teletica, Stalin era caratterizzato da enorme ipertrofia dell'ormetere di aggressività e del noormetere d'autoaffermazione, che comporta amor di vittoria (nicofilia). Questa duplice ipertrofia si esprime in una volontà e voluttà di soggiogare, umiliare, torturare, uccidere, distruggere: vale a dire in una mostruosa prevaricazione di quella che Fromm chiama l'aggressività maligna, intesa come passione-radicata-nel-carattere.

Possiamo aggiungere a questi disturbi in eccesso dell'ormetere aggressivo e del noormetere affermativo, connessi con l'istinto di conservazione individuale, anche disturbi in difetto dell'ormetere e noormetere sociale e delle tendenze spirituali etiche. Pur avendo Stalin dedicato la vita e l'operosità alla causa del comunismo, ossia a una causa mirante in teoria alla giustizia sociale e al bene della classe proletaria, rivelò nella prassi una totale mancanza di simpatia e una freddezza e insensibilità, nei confronti dei singoli esseri umani e dei gruppi e comunità, con dispregio del loro benessere, della loro felicità, della loro stessa sopravvivenza, e instaurò un sanguinario regime schiavistico basato sul terrore, dimostrando in effetti che il suo istinto sociale, inteso come capacità di simpatia umana e come conato a giovare in concreto alla comunità, era sostanzialmente carente e malformato. Quanto alla facoltà di recepire e sentire emotivamente il valore spirituale del Bene e a mirarvi come a ideale, ne era privo in assoluto. Aveva colto nel segno Trotzki nella frase che abbiamo citato, in cui asseriva che per Stalin non sussistevano problemi di moralità. Sotto il profilo della socialità e moralità egli può pertanto venir classificato come perverso asociale-amorale, freddo e crudele. «Cuore di pietra» egli si è del resto autodefinito in un raro momento di sincerità e confidenza, quando perdette la prima moglie.

Infine sotto il quarto e ultimo parametro che è quello della dannosità sociale, Stalin va annoverato fra gli antisociali propensi ai crimini fraudolenti, in quanto falso accusatore e ingannatore delle proprie vittime (con le quali giocava come il gatto con il topo) e soprattutto fra gli antisociali dediti ai delitti di violenza: ha esercitato la tortura fisica e morale e praticato l'omicidio su milioni d'esseri umani, dominato da forme non sessuali di sadismo e necrofilia. Infatti riusciva a placare le profonde esigenze mortifere della sua psiche traendo soddisfazione sia dalle sofferenze inferte agli altri, le quali gli attestavano il suo dominio sugli esseri umani (sadismo), sia dalla riduzione dei viventi a cadaveri (necrofilia distruttiva).



Torniamo alla comparazione diagnostica differenziale con la psicopatologia di Hitler. Tenendo conto dei recenti contributi di Erich Fromm al problema, concludiamo:

- il Führer è un caso clinico di paranoia sviluppatasi in personalità caratteropatologica teratologica sado-masochista (anche in accezione sessuale), alla quale potrà venir aggiunta anche la qualifica, proposta da Fromm, di necrofila (in accezione non sessuale);

- Stalin è un caso clinico di personalità caratteropatologica teratologica di simulatore-dissimulatore, affetto da sadismo e necrofilia non sessuali. Se c'è stato sviluppo in delirio, questo s'è verificato solo nell'ultima fase, in rapporto con l'arteriosclerosi cerebrale.

Entrambi i personaggi furono autori di inauditi crimini di violenza torturatrice e omicida, di terrorismo di Stato, di stragi a livello dei popoli, e attizzatori di furori di massa. I loro crimini trassero un necessario alimento da condizioni di psiche alterata nel versante affettivo-istintivo per effetto di cause fisiogene (genetiche) e psicogene interferenti. Particolari momenti storici e circostanze ambientali permisero a questi personaggi psichicamente alterati d'impadronirsi delle leve del potere assoluto nei rispettivi stati e di esercitarlo senza freni e controlli di sorta. Solo la sconfitta militare e il suicidio in un caso, la morte naturale (?) nell'altro, posero fine alle sequenze dei crimini.

## BIBLIOGRAFIA

DISERTORI B., PIAZZA M. - *Trattato di Psichiatria e Sociopsichiatria*, Liviana, Padova, 1970.

DISERTORI B., PIAZZA M. - *Psiquiatria Social*, El Ateneo, Buenos Aires, 1975.

DISERTORI B., PIAZZA M. - *La psychiatrie sociale*, Les éditions ESF, Paris, 1975.

FROMM E. - *The Anatomy of Human Destructiveness*, 1973. Tr. it. *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1975.

LANGER WALTER C. - *The Mind of Adolf Hitler*, 1972. Tr. it. *Psicanalisi di Hitler. Rapporto segreto del tempo di guerra*, Garzanti, Milano, 1973.

MEDVEV R.A. - *Let History Judge*, Knopf, New York, 1971. Tr. it. *Lo stalinismo*, Mondadori, Milano, 1972.

SOLŽENICYN A. - *Il primo cerchio*, Mondadori, Milano, 1974.

UBOLDI R., - *Stalin*, Della Volpe ed., Milano, 1972.

**RIASSUNTO** - Gli A.A. prendono in esame dall'angolo visuale della psichiatria i casi di Hitler e di Stalin, ricostruendo le loro storie cliniche.

Nel caso di Hitler pongono diagnosi di paranoia sviluppatasi in una polimorfa personalità caratteropatologica teratologica sado-masochista (anche in accezione sessuale) e necrofila (in accezione non sessuale), con interferenza di fattori genetici e psicogeni. Di rilievo il passaggio critico dalla fase della risposta psico-biologica d'autodiminuzione alla fase della risposta d'autoingrossamento. Essi confutano le diagnosi da altri proposte di forma «ai margini della schizofrenia» e in genere di borderline state.

Nel caso di Stalin gli A.A. sostengono la seguente diagnosi: personalità caratteropatologica teratologica di simulatore-dissimulatore, affetto, e in grado massimo, da sadismo e necrofilia non sessuali. Anche in Stalin interferirono fattori genetici e psicogeni. Non c'è stata in lui una vera psicosi delirante, salvo forse nella fase ultima dell'arteriosclerosi cerebrale.

**ZUSAMMENFASSUNG** - Die klinischen Fälle Hitler und Stalin. Die Verff. untersuchen unter den psychiatrischen Gesichtspunkt die Fälle Hitler und Stalin, durch die Rekonstruktion ihrer Krankengeschichte. Im Falle Hitler diagnostizieren sie eine Paranoia, die sich auf eine polymorphe, charakteropathische, teratologische, sado-masochistische (auch im sexuellen Sinne) und nekrophile (nicht im sexuellen Sinne) Persönlichkeit, mit Interferenz genetischer und psychogener Faktoren, entwickelt hat. Erheblich der kritische Übergang von der psychobiologischen Selbstverminderungsphase zu der Selbstvergrößerungsphase. Sie widerlegen die von anderen angegebenen Diagnosen von einer Form "an der Grenze der Schizophrenie" und allgemein von "borderline state".

Im Falle Stalin stellen die Verff. folgende Diagnose: charakteropathische teratologische Persönlichkeit, die durch Simulation-Dissimulation und einen hohen Grad von nicht sexuellen Sadismus und nicht sexuellen Nekrophilie gekennzeichnet ist. Auch in Stalin interferieren genetische und psychogene Faktoren. In ihm gab es keine richtige Wahnpsychose, ausgenommen wahrscheinlich in der letzten Phase der Gehirnarteriosklerose.

**SUMMARY** - The clinical cases of Hitler and Stalin. The AA undertake a study of the cases of Hitler and Stalin from the standpoint of psychiatry, reconstructing their clinical history. In the case of Hitler, they propose a diagnosis of paranoia, developed in a polymorphic, characteropathic, teratologic, sadomasochistic (also in sexual acception) and necrophilous (in non sexual acception) personality, with an interference of genetic and psychogenic causes. It is of interest the critical passage of the phase from the psychobiological response of autodiminution to the phase of response of autoengrossing. They confute the diagnoses sponsored by others of form at the borders of schizophrenia and generally of borderline state.

In the case of Stalin the AA advance the following diagnosis: characteropathic teratologic personality of a simulator-dissimulator, affected, in the highest degree, by non-sexual sadism and non-sexual necrophilia. In Stalin too there has been an interference by genetic and psychogenic causes. There hasn't been in him a real delusional psychosis, a part maybe from his last phase of cerebral arteriosclerosis.

Indirizzo degli autori: prof. Beppino Disertori, Via Petrarca 32, 38100 Trento  
prof. Marcella Piazza, Via Barbacovi 40, 38100 Trento